

nome, servendosi in un primo tempo d'un pontone e successivamente del brigantino *Dàino* e di molte navi, succedutesi per rinnovare la benemerita scuola, donate sempre alla istituzione dei "Garaventini" dal Ministero della Marina Militare. Nella modestissima tomba sono sepolti la moglie Celeste Crocco e il figlio Domenico, che continuò l'opera filantropica del padre.

A pochi metri dal riposo eterno di uno dei suoi maestri, Giuseppe Mazzini, si trova Ferruccio Parri, espressione dell'antifascismo e degli ideali della Resistenza, quasi ad unire idealmente vecchio e nuovo Risorgimento italiano. Sotto il suo nome appare lo pseudonimo di battaglia "Maurizio", proveniente dal nome della chiesa di San Maurizio posta sulla cima della omonima collina, nella città natale di Pinerolo. Nel raggiungere Valletta Pontasso, inaspettatamente distinguo il sepolcro del Maestro Luigi Mancinelli, illustre compositore e celebre direttore d'orchestra nativo di Orvieto. Fu direttore del Liceo Musicale di Bologna che riportò alle sue antiche gloriose tradizioni. Compose poemi sinfonici tra cui la celebre *Fuga degli amanti a Chioggia*, cantate e composizioni pianistiche, per cori ed orchestra. Morto a Roma, la sua salma fu trasportata a Genova e sepolta a Staglieno in terreno donato dal Comune.

Nel *Porticato superiore a levante*, adiacente all'ingresso laterale del Pantheon, si trova il Barone Andrea Podestà, sindaco di Genova dal 1866, con brevi interruzioni, fino al 1895. Mutò radicalmente volto alla città, ammodernandone i mercati ed il porto. Organizzò la Mostra colombo-americana del 1892. Incrementò gli studi, incoraggiò le attività sportive. Fu Deputato al Parlamento per 6 legislature e Senatore dal 1882. L'architettura e la decorazione del suo sepolcro sono dovute a Giovanni Scanzi. Il bel *Cristo in bronzo* è opera di Giulio Monteverde.

Percorrendo lo *Scalone superiore a ponente* davanti ai miei occhi cala un buio fitto; le scale traballanti, quasi sospese nel vuoto, vacillano nell'alternanza di luci ed ombre. Mi trovo di fronte al sacello del poeta Giovanni Torti, milanese di nascita, allievo di Giuseppe Parini. Ebbe dimestichezza col Manzoni che lodò i suoi "pochi e valenti" versi. Venne a Genova, ove gli fu conferita la presidenza dell'Ateneo e una cattedra d'insegnamento. Vincenzo Vela, esule lombardo, scolpì per lui il bel medaglione con la sua effigie, posto sul sarcofago. Nell'ultimo tratto del *Porticato inferiore a ponente*, verso l'uscita, è obbligatorio soffermarsi davanti al monumento che contiene i resti di Gian Carlo Di Negro, marchese e mecenate che protesse Paganini giovanissimo ed ospitò nella sua *Villetta* poeti, letterati e artisti quali Pietro Giordani, Antonio Canova, Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, Lord Byron, Charles Dickens, Honoré de Balzac, etc. Alla sinistra del marciapiede che conduce al Pantheon, con opere funerarie generalmente a forma di sarcofago, mi arresto dirimpetto all'epitaffio che considero il più eloquente della necropoli: "Aldo Acquarone giace in questa fossa ma i suoi resti mortali o pochi o tanti non li cercate fra codeste ossa perché son solo e tutti nei suoi canti".

Dall'avello del succitato poeta dialettale deceduto nel 1964, mi avvio verso il Campo 13 in cui vennero sepolti

i partigiani caduti in azioni belliche o fucilati dai tedeschi. Ivi è sepolto il combattente russo Fëdor Poletaev, detto Fiodor, fra i pochissimi casi in Italia di stranieri, cui venne conferita la Medaglia d'Oro al valor militare. Al Largo dei Francesi, si trovano le salme dei soldati d'oltralpe deceduti a Genova negli anni 1917-20, nell'Ospedale militare francese che venne allestito durante la Prima Guerra Mondiale sull'altura di via Venezia. Il Consiglio comunale, con deliberazione del 6 aprile 1921, concedeva 2 mq. all'ex-combattente francese Charles Brian, il quale fece erigere un cippo, al fine di dare ai resti dei soldati francesi definitiva sepoltura. L'opera in marmo e pietra, fu costruita dal Ferrando di Genova e reca la scritta: *AUX SOLDATS FRANÇAIS / MORTS À GÈNES PENDANT LA GUERRE 1914-1918 / LA COLONIE ' FRANÇAISE / GÈNES LE 1 JANVIER 1922. / AVEC LE CONCOURS DU «SOUVENIR FRANÇAIS».*

All'interno del salone principale del Tempio Crematorio dedicato a Luigi Maria D'Albertis, benefattore della Società di Cremazione, è deposta l'urna contenente le ceneri del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Schivo da ogni artificio, originario della Lunigiana, offrì un'affermazione solitaria e sdegnosa d'arte contrapponendosi alle raffinatezze di dannunziani e pascoliani. Tra le sue opere ricordiamo il *Libro dei frammenti, Sonetti e poemi, Sillabe ed ombre*, pubblicate postume nel 1925. Il poeta volle che, subito dopo morte, il suo corpo venisse cremato secondo il rito ario. Sull'urna, scritta: *HIC CONSTITIT VIATOR* («Qui si fermò il viandante»).

Nella parte opposta, lungo il Viale del Veilino, presso la 2° Galleria Montino, si trova il sarcofago in marmo di Carrara, su cui è inciso il nome di Flavia Steno (pseudonimo di Amelia Osta). Giornalista e romanziera, allieva di Gandolin ed emula di Matilde Serao, fondò e diresse *La Chiosa*, uno tra i primi giornali dedicati alle donne. Durante il periodo della Repubblica di Salò subì una grave condanna dal Tribunale fascista e dovette rifugiarsi in zona partigiana. Nonostante il divieto di incidere sulle tombe un nome che non sia quello di nascita, per la Steno è stata concessa un'eccezione. In seguito all'alluvione del 1953, il corpo della Steno, insieme a molti altri, è scomparso, per cui oggi la sua tomba non è che un cenotafio.

Di fronte si presenta la tomba della famiglia De André, meta di pellegrinaggi ininterrotti, dove riposa il celebre cantautore Fabrizio che tanto ci ha fatto meditare sul tema della morte nelle sue canzoni quali *Il testamento, Preghiera di gennaio, La guerra di Piero* ed altre. A quasi 16 anni dalla sua dipartita sigarette, conchiglie, rose, ciclamini, papaveri, biglietti d'amore e un guscio di paguro "col rumore della sua adorata Sardegna", trovano spazio ai piedi dell'angelo col volto del cantautore e la chitarra in mano. Proseguendo all'interno della Galleria S. Antonino, rendo omaggio a Gilberto Govi che giace accanto all'adorata moglie Rina Gaioni. La mia memoria inizia a rammentare le battute memorabili di *Pignasecca e Pignaverde*, di *Colpi di timone*, dei *Maneggi*, ed è arduo pensare che possa rinascere una personalità così travolgente capace di impersonare i più caratteristici tipi liguri, ricchi di pregi e di difetti, di vizi e di virtù. Il 28 aprile 1966 morì,